

Testata: Il Piccolo (ed. Gorizia)

Data: 26 luglio 2024

Periodicità: quotidiano cartaceo

IL PICCOLO

CIVIDALE

Prigionieri di se stessi Il Teatrino Giullare dentro alla Tana di Kafka

L'ultimo dei racconti dello scrittore boemo a Mittelfest
Quattro rappresentazioni in programma fra oggi e domani

L'INTERVISTA

MARIO BRANDOLIN

Torna a Mittelfest Franz Kafka nel centenario della sua morte, con una messa in scena originale e pensata appositamente per gli spazi di Santa Maria dei Battuti de *La tana*, l'ultimo dei racconti del grande scrittore boemo. Uscito postumo nel 1931 a cura dell'amico scrittore Max Brod, *La tana* racconta di un essere singolare, mezzo uomo (un architetto) e mezzo animale (un roditore), che passa la vita a scavare cunicoli per proteggersi dall'esterno, dal momento che vive tutto ciò che esiste al di là della sua intricatissima tana, come un pericolo costante e una minaccia di morte. Questo testo di Kafka è anche alla base dell'ultima creazione del Teatrino Giullare, una compagnia diretta da Enrico Deotti e Giulia dell'Ongaro, che in questi anni si è ritagliata uno spazio molto personale nel panorama teatrale contemporaneo affrontando classici antichi e moderni mescolando le tecniche del teatro di figura a prove d'attore, maschere e ombre e installazioni, anche adattando le loro messe in scena in spazi di volta in volta diversi. Spettacoli site specific come nel caso di questo *La Tana* che andrà in scena per Mittelfest oggi, venerdì, e domani, alle 16 e alle 18, quattro rappresentazioni per un massimo di 25



Deotti e dell'Ongaro con l'allestimento della rappresentazione

persone a recita. «Ispirato racconti e ai diari di Franz Kafka – racconta Enrico Deotti – il nostro spettacolo si configura come un percorso tra personaggi che dal loro rifugio osservano il mondo esterno, le cose, le persone e le atmosfere che li circondano creando una visione della realtà inquietante (e umoristica)».

Un percorso a tappe o una narrazione simultanea di diversi personaggi che lo animano?

«Un percorso a tappe, perché i personaggi si raccontano uno alla volta e questo ci permette di creare una significativa situazione di intimità tra spettatori e personaggi, dove la sensazione di isola-

mento si rifletterà sugli spettatori stessi».

Quanti sono questi personaggi?

«Sono quattro, raccontano il loro punto di vista sul mondo oscillando tra il desiderio di starsene sicuri nel loro rifugio, in cui vivere in pace ma isolati dal mondo esterno e l'eterno desiderio che hanno gli umani: l'aspirazione di potersi finalmente andare, partire e arrivare in capo al mondo. Sono quattro, ma è centrale il protagonista del racconto che dà il titolo alla pièce».

Che cosa volete raccontare? E quale, secondo voi l'attualità del pensiero di Kafka.

«Una cosa che a noi sem-

bra molto interessante è proprio questa dicotomia che caratterizza l'essere umano, combattuto tra questa tendenza al vivere isolato, come il protagonista che si è costruito un edificio pieno di gallerie, corridoi per un labirinto in cui sentirsi al sicuro, e l'ambizione umana di potersi staccare e volare via. Ma la domanda che Kafka ci pone è: Via, sì ma lontano da dove?».

Che è un po' il filo rosso che lega gran parte degli scrittori mitteleuropei, come lo ha ben descritto Claudio Magris nel suo bellissimo saggio su Joseph Roth, Lontano da dove (Einaudi, 1997), appunto. Ma quanto è importante raccontare ancora Kafka o servirsi di lui e della sua opera per raccontare o riflettere sul nostro presente?

«Kafka è un gigante della letteratura e senza dubbio i suoi lavori senza tempo hanno influenzato enormemente la letteratura europea del '900. Quanto a noi del Teatrino Giullare, devo confessare che sentiamo molto vicini al nostro modo di fare teatro soprattutto i racconti di Kafka e in particolare quelli incompiuti come *La Tana*».

Perché?

«Perché questo ci lascia aperto uno spazio mentale grandissimo e ci stimola in qualche modo a immaginare, a cercare di proporre soluzioni narrative e spettacolari proprio alla luce di quello che siamo e viviamo oggi».

Voi nelle note sulla spettacolo citate Milan Kundera, altro grande scrittore boemo che a proposito dei personaggi kafkiani dice che ciascuno di loro "si trova rinchiuso nella barzelletta della propria vita come un pesce in un acquario; e la cosa non lo diverte affatto. Perché una barzelletta è divertente solo per chi è davanti all'acquario". Voi invece portate il pubblico dentro le viscere della barzelletta?

«È un po' così, nel senso che lo portiamo davanti a tanti piccoli acquari, per osservare questi esseri che si sono esclusi dal mondo. Ma è una visione che è una riflessione».

Testata: **Messaggero Veneto (ed. Gorizia)**

Data: 26 luglio 2024

Periodicità: quotidiano cartaceo

Messaggero Veneto

CIVIDALE

Prigionieri di se stessi Il Teatrino Giullare dentro alla Tana di Kafka

L'ultimo dei racconti dello scrittore boemo a Mittelfest
Quattro rappresentazioni in programma fra oggi e domani

L'INTERVISTA

MARIO BRANDOLIN

Torna a Mittelfest Franz Kafka nel centenario della sua morte, con una messa in scena originale e pensata appositamente per gli spazi di Santa Maria dei Battuti de *La tana*, l'ultimo dei racconti del grande scrittore boemo. Uscito postumo nel 1931 a cura dell'amico scrittore Max Brod, *La tana* racconta di un essere singolare, mezzo uomo (un architetto) e mezzo animale (un roditore), che passa la vita a scavare cunicoli per proteggersi dall'esterno, dal momento che vive tutto ciò che esiste al di là della sua intricatissima tana, come un pericolo costante e una minaccia di morte. Questo testo di Kafka è anche alla base dell'ultima creazione del Teatrino Giullare, una compagnia diretta da Enrico Deotti e Giulia dell'Ongaro, che in questi anni si è ritagliata uno spazio molto personale nel panorama teatrale contemporaneo affrontando classici antichi e moderni mescolando le tecniche del teatro di figura a prove d'attore, maschere e ombre e installazioni, anche adattando le loro messe in scena in spazi di volta in volta diversi. Spettacoli site specific come nel caso di questo *La Tana* che andrà in scena per Mittelfest oggi, venerdì, e domani, alle 16 e alle 18, quattro rappresentazioni per un massimo di 25



Deotti e dell'Ongaro con l'allestimento della rappresentazione

persone a recita. «Ispirato racconti e ai diari di Franz Kafka – racconta Enrico Deotti – il nostro spettacolo si configura come un percorso tra personaggi che dal loro rifugio osservano il mondo esterno, le cose, le persone e le atmosfere che li circondano creando una visione della realtà inquietante (e umoristica)».

Un percorso a tappe o una narrazione simultanea di diversi personaggi che lo animano?

«Un percorso a tappe, perché i personaggi si raccontano uno alla volta e questo ci permette di creare una significativa situazione di intimità tra spettatori e personaggi, dove la sensazione di isola-

mento si rifletterà sugli spettatori stessi».

Quanti sono questi personaggi?

«Sono quattro, raccontano il loro punto di vista sul mondo oscillando tra il desiderio di starsene sicuri nel loro rifugio, in cui vivere in pace ma isolati dal mondo esterno e l'eterno desiderio che hanno gli umani: l'aspirazione di potersi finalmente andare, partire e arrivare in capo al mondo. Sono quattro, ma è centrale il protagonista del racconto che dà il titolo alla pièce».

Che cosa volete raccontare? E quale, secondo voi l'attualità del pensiero di Kafka.

«Una cosa che a noi sem-

bra molto interessante è proprio questa dicotomia che caratterizza l'essere umano, combattuto tra questa tendenza al vivere isolato, come il protagonista che si è costruito un edificio pieno di gallerie, corridoi per un labirinto in cui sentirsi al sicuro, e l'ambizione umana di potersi staccare e volare via. Ma la domanda che Kafka ci pone è, Via, sì ma lontano da dove?».

Che è un po' il filo rosso che lega gran parte degli scrittori mitteleuropei, come lo ha ben descritto Claudio Magris nel suo bellissimo saggio su Joseph Roth, Lontano da dove (Einaudi, 1997), appunto. Ma quanto è importante raccontare ancora Kafka o servirsi di lui e della sua opera per raccontare o riflettere sul nostro presente?

«Kafka è un gigante della letteratura e senza dubbio i suoi lavori senza tempo hanno influenzato enormemente la letteratura europea del '900. Quanto a noi del Teatrino Giullare, devo confessare che sentiamo molto vicini al nostro modo di fare teatro soprattutto i racconti di Kafka e in particolare quelli incompiuti come *La Tana*».

Perché?

«Perché questo ci lascia aperto uno spazio mentale grandissimo e ci stimola in qualche modo a immaginare, a cercare di proporre soluzioni narrative e spettacolari proprio alla luce di quello che siamo e viviamo oggi».

Voi nelle note sulla spettacolo citate Milan Kundera, altro grande scrittore boemo che a proposito dei personaggi kafkiani dice che ciascuno di loro «si trova rinchiuso nella barzelletta della propria vita come un pesce in un acquario; e la cosa non lo diverte affatto. Perché una barzelletta è divertente solo per chi è davanti all'acquario». Voi invece portate il pubblico dentro le viscere della barzelletta?

«È un po' così, nel senso che lo portiamo davanti a tanti piccoli acquari, per osservare questi esseri che si sono esclusi dal mondo. Ma è una visione che è una riflessione».